

Si potrà rinnovare
l'ormai logorato «socialismo della risaia»?
Risponde il leader di Hanoi

Nguyen Van Linh «Il Vietnam al bivio riforma o disastro»

Calmò, energico il nuovo numero 1 del Vietnam riceve nella sede del Comitato centrale del Partito comunista sulla grande piazza Ba Dinh ad Hanoi. È un colloquio lungo durante il quale Nguyen Van Linh tocca tutti i temi di più scottante attualità per il suo paese: dalla grave crisi economica alle iniziative riformatrici lanciate dal 6° congresso lo scorso dicembre, alle resistenze con servatrici contro i cambiamenti 72 anni, Nguyen Van Linh e alla guida del Partito comunista del Vietnam solo da sei mesi. Nella

conversazione parla di alcuni importanti risultati già ottenuti in questo breve lasso di tempo ma sottolinea tutte le difficoltà che ostacolano il processo di rinnovamento. «Se necessario condurremo una lotta contro chi si oppone ai mutamenti», afferma, lasciando intendere che si tratta di forze consistenti. L'intervista è avvenuta alla vigilia della nomina di Pham Hung e Vo Chi Cong alle cariche di presidenti del Consiglio dei ministri e del Consiglio di Stato, effettuata solo tre giorni fa dall'Assemblea nazionale

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

«Sono stato
eletto
segretario
del Pcv
solo
da sei mesi
E' passato
poco tempo,
ci sono
grandi
difficoltà,
ma ho già
ottenuto
risultati
Dobbiamo
però
cambiare
ogni
aspetto
della vita»



Nguyen Van Linh segretario generale del partito comunista vietnamita (foto «Look Photo»)

«Ci sono
forti
resistenze
conservatrici
Le vecchie
idee
restano
nel sangue
di alcuni
compagni
Qualcuno
può
superarle
altri no
E' certo
che questi
ultimi
dovranno
essere
allontanati»

«Gorbaciov ci è prezioso»

quel paragone non calza il Vietnam non ha mai chiuso la porta al mondo. Solo i nemici del Vietnam cercano in ogni modo di isolare il paese per rovinarlo.

È vero che per ridurre il suo deficit, lo Stato taglierà di un terzo l'occupazione nel settore pubblico? Come si farà per evitare che ciò possa alimentare quella «instabilità sociale», di cui il 6° Congresso ha sottolineato l'esistenza?

Il Vietnam diminuisce l'occupazione nei settori amministrativo e non produttivo allargando contemporaneamente le attività nei settori produttivi sia pubblico che di altro tipo. Ci vorrà un po' di tempo ed è alla creata della situazione nazionale tra l'aumento della produzione stabilizzando gradual-

mente la vita del popolo. È un compito difficile e complesso. Siamo decisi a realizzarlo.

Ho sentito parlare molto di lotta al burocratismo nelle conversazioni in Vietnam. È possibile battere il burocratismo senza una profonda riforma del sistema politico? In che misura il burocratismo è effetto dell'identificazione tra il partito e il potere?

Bisogna affermare che il burocratismo non è la natura del socialismo. Il regime centralizzato burocratico e di eccessiva garanzia finanziaria da parte statale, slegata dall'andamento reale della produzione e il risultato di una idea semplicistica di socialismo di un volontarismo che viola le regole obiettive tra cui quella rivoluzionaria dell'iniziativa delle masse. Le nostre profonde riforme restano nell'orbita

del socialismo e mirano a realizzarlo meglio nel Vietnam.

Una crisi di fiducia

L'Urss va verso un sistema elettorale più aperto. Pensate anche voi a una democratizzazione della vita politica in Vietnam, a qualche forma di genuino pluralismo?

Noi rispettiamo le esperienze realizzate in tutti gli aspetti della costruzione del socialismo nell'Urss e negli altri paesi socialisti e conduciamo uno studio continuo per applicare creativamente quelle esperienze alla situazione del nostro paese. L'elezione dell'Assemblea nazionale dell'8

legislatura recentemente e andata nel senso della democratizzazione della vita politica. Certamente la democratizzazione della vita politica in un paese socialista è un processo di sviluppo continuo.

La crisi di fiducia (di cui si è molto parlato al 6° Congresso) dei cittadini verso le istituzioni e i dirigenti si manifesta talora come tendenza a una più generale contestazione del sistema socialista?

Nei decenni passati in Vietnam le varie generazioni combattevano coraggiosamente per l'indipendenza nazionale e il socialismo e accettavano grandi sacrifici per i propri ideali. Proprio il periodo anteriore al 6° Congresso è stato quello in cui il Vietnam ha avuto più difficoltà e la fiducia del popolo nel partito ha raggiunto il minimo. Ma mai e

esistita nel popolo una discussione sulla scelta tra socialismo e capitalismo. Tutte le discussioni mirano alla migliore realizzazione del socialismo perché questa è l'unica strada da il 6° Congresso e la recente elezione dell'Assemblea nazionale hanno dimostrato la fiducia del popolo nel socialismo.

Il Vietnam è uno, ma l'organizzazione amministrativa e il funzionamento dell'economia variano molto al nord e al sud. Sembra ci sia carenza di regole valide su tutto il territorio, di certezza del diritto e delle leggi. Come vi muovete per eliminare queste contraddizioni?

A causa della divisione del paese protrattasi per tanto tempo il Nord e il Sud del Vietnam hanno alcune caratteristiche economiche e sociali diverse. Ma il popolo viet-

namita ha una comune forte volontà, quella di riunificare il paese. Perché la riunificazione e l'indipendenza non sono divisibili. Dopo la riunificazione del paese noi abbiamo tenuto conto di questa diversità e abbiamo intrapreso politiche adeguate per sviluppare gli aspetti migliori di ogni parte del paese in maniera complementare per portare tutto il paese al socialismo allo stesso livello. E proprio l'unità nella diversità. Il disordine attuale nell'economia e il risultato della violazione delle regole oggettive. Saremo capaci di superarlo pian piano.

Infine due domande di politica estera. Molti paesi socialisti sono impegnati sulla via di profonde riforme. Ciò può significare migliori relazioni tra loro e i paesi occidentali, ma anche un avvicinamento tra quei paesi socialisti come Vietnam e Cina, che al momento sono divisi da seri contrasti? Circa la Cambogia, pensate che l'interesse sovietico a superare il maggiore ostacolo sulla normalizzazione delle relazioni tra Mosca e Pechino, sarà decisivo per il raggiungimento di una soluzione politica in quel paese?

Il rinnovamento è un'esigenza urgente e una tendenza inevitabile. Un'opera grande da realizzare nei paesi socialisti. È sicuro che esso porterà a grandi successi e profondi cambiamenti nel lavoro rivoluzionario di ciascun paese aumentando l'amicizia e la cooperazione in tutti i settori tra paesi della comunità socialista. Nell'era nucleare e spaziale e necessaria vitale eliminare le armi nucleari e la violenza nei rapporti tra i paesi. I paesi nel mondo mantengono la loro indipendenza, ma con temporaneamente dipendono l'uno dall'altro. Oggi giorno la coesistenza pacifica tra paesi di diverso regime sociale e l'unità via. Proprio in questo senso guardiamo al futuro dei rapporti con la Cina rispettando gli interessi fondamentali e a lungo periodo dei due paesi. Siamo pronti a parlare con la Cina in qualsiasi

luogo in qualsiasi momento e a qualsiasi livello per risolvere le contraddizioni per normalizzare le relazioni tra i due paesi e ristabilire la lunga amicizia tra i due popoli. Nei quarant'anni passati in Cina è stata il punto d'appoggio della lotta vittoriosa del popolo vietnamita. Questo perché tra i due paesi c'è un comune ideale e interesse ad un'opera comune. L'Urss oggi appoggia totalmente le posizioni dei paesi indocinesi sulla questione della Cambogia.

Pronti a parlare con la Cina

Le relazioni cino-sovietiche sono peggiorate dagli anni Sessanta prima della comparsa del problema cambogiano. L'ostacolo per la normalizzazione dei rapporti Urss-Cina non è il problema della Cambogia ma proprio la politica cinese di approfittare delle contraddizioni sovietico-americane. Le relazioni sovietico-cinesi non si possono migliorare se la Cina continua quella politica e se continua a considerare gli Stati Uniti uguali al Ussr. Tutto ciò non dipende dalla soluzione del problema cambogiano per la cui soluzione i paesi indocinesi considerano il fattore decisivo la buona volontà delle parti interessate. Per quanto ci tocca siamo pronti a parlare serenamente con la Cina come con altri paesi dell'ASEAN (Associazione delle nazioni del sud-est asiatico) per trovare insieme una soluzione politica al problema della Cambogia e al problema della pace e della stabilità nel sud-est asiatico sulla base del rispetto per l'indipendenza e la sovranità reciproca. I due paesi hanno una relazione di uguaglianza e il reciproco interesse. Ma la risoluzione non va trovata principalmente all'interno della Cambogia. La Repubblica popolare di Cambogia è disposta a parlare con forze e personalità d'opposizione per risolvere il problema della riconciliazione nazionale sulla base dell'eliminazione della cricca criminale di Pol Pot.

HANOI. Un ora con Nguyen Van Linh il nuovo segretario del Partito comunista del Vietnam. Ha lo sguardo calmo la voce posata. L'uomo che il 6° Congresso nello scorso dicembre ha eletto alla guida del Pcv alimentando le attese e le speranze di chi nel paese e fuori ritiene che solo rinnovandosi radicalmente il Vietnam possa uscire dalla pesantissima crisi economica che lo attanaglia. È sulla intenzione sua e della maggioranza del partito - di procedere sulla strada delle riforme - che Nguyen Van Linh si sofferma a lungo sia nel colloquio sia nelle risposte scritte a domande fattegli pervenire in precedenza che mi consegna al momento di congedarmi.

Tuttavia dalle sue parole emerge anche una doppia difficoltà: quella oggettiva di rimediare a guasti profondi e radicati nel tessuto economico sociale e quella soggettiva costituita dalle resistenze al rinnovamento che provengono da settori del partito. L'intervista è avvenuta prima che l'Assemblea nazionale tre giorni fa eleggesse i nuovi presidenti del Consiglio dei ministri e del Consiglio di Stato. Le scelte di Pham Hung e Vo Chi Cong secondo la maggior parte degli osservatori sarebbero proprio il frutto di un compromesso tra progressisti e conservatori.

«Il nostro è un paese sottosviluppato agricolo», esordisce Nguyen Van Linh - «e seguiamo il nostro cammino rivoluzionario senza esperienza. La nostra strada è molto diversa da quella di altri paesi come l'Urss dopo la Rivoluzione d'Ottobre o di altri paesi europei dopo la vittoria sul fascismo. Quei paesi sono già arrivati alla fase dello sviluppo industriale mentre il Vietnam è totalmente agricolo. Quindi ci muoviamo verso il socialismo appoggiandoci all'Urss e agli altri paesi socialisti. Abbiamo imparato dalle loro esperienze ma non possiamo metterle in atto tutte. Dobbiamo applicare il marxismo-leninismo creativamente basandoci sulla nostra situazione concreta. Inoltre dopo la liberazione non abbiamo avuto la pace assoluta. In Cambogia Pol Pot con l'aiuto e la direzione della Cina ha aperto la guerra contro di noi in aggiunta ai crimini commessi nel suo paese. Poi nel febbraio del 1979 i cinesi hanno attaccato con i loro soldati il Vietnam e tengono ancora aperto il conflitto alla frontiera mentre gli Usa e altri paesi non rispettano gli impegni presi con gli accordi di Parigi nel 1973 non pagano oltre due miliardi di dollari di riparazioni belliche ci impongono il blocco economico».

Ma voi, per conto vostro, non avete fatto abbagli? Nel costruire il socialismo abbiamo ottenuto successi e anche insuccessi a causa di nostri errori soggettivi. Il 6° Congresso ha fatto una critica aperta. La parola d'ordine è dire la verità sia quando facciamo le cose bene sia quando sbagliamo.

Può fare un bilancio dei suoi primi sei mesi da segretario? È passato poco tempo e le difficoltà sono grandi, ma abbiamo già ottenuto dei risultati. Nel settore economico ad esempio, in particolare per la distribuzione delle merci abbiamo eliminato i posti di controllo lungo le strade, rimasti come ai tempi feudali. Ora le merci possono circolare liberamente. I prezzi però restano instabili. Al 2° plenum del Comitato centrale abbiamo discusso di queste cose. Non si può cambiare subito tutto. C'è un apparato amministrativo burocratico vasto e pesante. Vogliamo ridurre di numero. Gran parte dei nostri quadri sono burocrati lontani dalle masse. Dobbiamo correggere essere severi con chi fa errori e non vuole riconoscerli.

Tra i vietnamiti ho trovato preoccupazione per le difficoltà presenti, ma anche speranza nel rinnovamento del partito. Se queste attese non andranno deluse il paese può progredire, ma se nuovamente venissero fatti errori, il morale, credo, crollerebbe a terra. E così? Il paese è davvero a un bivio verso un'era migliore o verso il disastro?

Sì e giusto siamo a un bivio ma certamente andremo avanti. Il problema è il tempo. Se il partito e il popolo realizzano le decisioni del 6° Congresso si progredisce. Se una parte conservatrice si oppone bisogna svolgere una lotta e in quella lotta il riformato li vinceranno.

Le resistenze conservatrici sono un ostacolo forte? Sono forti perché radicate da decenni in una situazione concreta. Le idee conservatrici restano nel sangue di alcuni compagni diventati un'abitudine. Qualcuno può superarle e andare

Lei ha recentemente visitato Mosca e incontrato il segretario generale del Pcus. Le riforme che il Vietnam sta per varare erano tra i temi di discussione. Quali somiglianze o complementarità esistono tra i processi di cambiamento nei due paesi?

Nonostante che i livelli di sviluppo del Vietnam e dell'Urss siano diversi i problemi da varare sono simili. Sono i processi di riformare totalmente e cambiare ogni aspetto della vita. Proprio le riforme e i cambiamenti possono risolvere i grandi problemi del paese. Riforme e cambiamenti sono le speranze del popolo sovietico e di quello vietnamita. Le esperienze di riforme del Vietnam sono preziose per i paesi socialisti in complesso e per il Vietnam in particolare.

Una lotta tra vecchio e nuovo

Le riforme annunciate come necessarie al 6° Congresso del Pcv vietnamita sono ancora a livello progettuale. Ciò dipende dalla complessità di certi argomenti, dall'impreparazione dei quadri al cambiamento, da resistenze verso il nuovo corso?

Le riforme sono decisioni del Congresso del partito che tutto il partito deve realizzare. Il Comitato centrale sta approvando le risoluzioni per realizzare le decisioni del Congresso. Nei sei mesi passati sono state realizzate alcune cose, altre saranno realizzate nei tempi futuri. Però le riforme non sono una semplice e facile cosa bensì un processo di lunga e complessa lotta rivoluzionaria che non si può affrettare. È una lotta tra il vecchio e il nuovo. Il nuovo può nascere solo sulla base della vittoria sul vecchio.

A suo parere cos'è il più urgente in Vietnam al momento delle riforme?

La riforma economica, la riforma dello Stato, la riforma del partito? Le riforme economiche e sociali sono esigenze urgenti del paese e anche la volontà di tutto il popolo. Ma per realizzarle la chiave sta nella direzione del partito e nei problemi dei quadri.

Ci parli della situazione economica. Nel 1985 un tentativo di liberalizzazione sfociò in un incontrollabile aumento dei prezzi. In che modo l'attuale incoraggiamento dell'iniziativa privata e del ruolo del mercato potrà evitare il ripetersi di disordine economico e inflazione galoppante?

Prima di tutto bisogna chiarire che le nostre difficoltà economiche sono conseguenza di quarant'anni di guerra distruttiva e di tentativi imperialisti e reazionari di costringere il Vietnam a dissanguarsi e rovinarsi economicamente. Nei dieci anni passati il nostro popolo ha manifestato coraggio superando ogni difficoltà ogni ostacolo e ha ottenuto risultati importanti nella costruzione e nella difesa del socialismo. Le difficoltà nell'economia nella vita e l'aumento dei prezzi sono in parte anche conseguenza del volontarismo del regime centralizzato burocratico e di eccessiva garanzia finanziaria da parte dello Stato slegata dall'andamento reale della produzione che viola le regole obiettive nella gestione economica. Siamo sicuri che la realizzazione delle decisioni del 6° Congresso e la più giusta strada per risolvere le nostre difficoltà e per condurre il nostro paese alla realizzazione della prima tappa del periodo di transizione al socialismo.

Si ha l'impressione che la apertura ai capitali e agli investimenti stranieri sarà peraltro più ampia di quella sperimentata dalla Cina negli ultimi anni. È così?

La politica del Vietnam è stata ed è appoggiata all'Urss e ai paesi socialisti contemporaneamente. Aprire i rapporti con tutti i paesi. È chiaro che